

Immigrazioni: qualche riflessione

Arturo Minelli

*Beati i pacificatori perché
saranno chiamati figli di Dio*
Mt 5,9

Nel 2005 scrissi sul numero 3 de «Il Postale» qualche riflessione sul fenomeno dell'emigrazione in Valle Camonica nello scorso secolo.

Con gli amici dell'osteria parlammo anche dell'immigrazione, fenomeno globale. Convenimmo tutti – ma fu un abbaglio – che, data la scarsità di lavoro, specie in Alta Valle, il fenomeno avrebbe avuto un risultato da spalmare sugli anni futuri.

Ma la sorpresa fu che l'anagrafe censiva circa 600 extracomunitari, di cui circa 60 in età scolare, senza contare quelli privi di documenti di soggiorno.

A distanza di dieci anni, i residenti in Edolo con permesso, omettendo quelli senza, sono circa 400. Il calo è dovuto alla crisi dell'edilizia, nella quale gli immigrati erano occupati. Sono comunque dati preoccupanti, specie per la difficoltà dell'inserimento sociale, del lavoro e della scolarizzazione.

Vado di proposito al mercato di Edolo, il martedì – uno dei mercati storici della nostra provincia – e lì scopro un *bailamme* di lingue e una varietà di costumi: la Torre di Babele, appunto.

Il testo si perde nei millenni ma –

che sapienza! – vale anche per l’oggi quale segno premonitore di disastri umani e sociali, se non si applicano i consigli che ci vengono dati nel merito dai testi sacri.

“La terra era tutta di una sola lingua e di una sola parlata [...] E gli uomini si dissero l’uno all’altro:

‘Su, via, facciamoci una città, rendiamo famoso il nostro nome’. Ma il Signore discese per veder la città e la torre [...], e disse: ‘Ecco è un popolo solo ed ha una lingua sola per tutti [...]. Andiamo dunque, discendiamo e confondiamo ivi le loro lingue, in modo che non si intendano più gli uni con gli altri’” (Gn, 1,1-7). Infatti, con la torre gli uomini volevano bucare il cielo, cioè ribellarsi a Dio ed essere padroni del creato: ecco la punizione.

Ma oggi, finite le grandi migrazioni interne (si veda ad esempio il caso di Torino e della Fiat nella seconda metà del secolo scorso) e la grande emigrazione italiana verso l’America del nord, il Canada, l’Australia ed i Paesi Sudamericani in particolare, si presenta un fenomeno di migrazioni globali di milioni di persone, per ragione di guerre locali, di povertà, di minacce, di genocidi, di arrembaggio al petrolio e di altre fonti di ricchezza, a ciò sacrificando la vita di molti uomini.

“Avete chiesto braccia, sono arrivati uomini, donne e bambini”.

E da qui è iniziato un ciclo in continuo crescendo. Per un verso sembrerebbe una nemesi storica.

Nel merito delle decisioni il mondo politico – e fermiamoci all’Italia – è nella più grande confusione, creata in particolare da quelle forze politiche che per avere consensi in sede elettorale seminano paura, disinformazione e spesso rancore.

Siamo sinceri: un fenomeno così vasto e perdurante ormai da anni, non può non interpellarci da cristiani e da cittadini, ed in verità le soluzioni tardano a maturare per l’evidente difficoltà ad affrontare il problema ogni giorno più pressante.

Intanto, sul piano politico riappaiono movimenti xenofobi, di puro razzismo, che richiamano alla nostra mente i tragici eventi della Seconda guerra mondiale: campi di raccolta, muri più o meno mascherati, aumento in sede di voto dei partiti dell’estrema destra.

La Terza guerra mondiale, come l’ha chiamata, tra i primi, Papa Francesco, è in atto.

Il nostro Pontefice ha tenacemente ordinato alla Chiesa Cattolica in tutto il mondo di essere testimone e promotrice di concreta carità, di mediazione alla pace, applicando sia il motto ‘ciò che è in più datelo ai poveri’, ma anche il sacrificio di cose necessarie, imitando il comportamento di S. Martino, che regalò al povero viandante metà del suo mantello, e si sa quanto fosse utile il mantello ad un cavaliere del tempo. Non facciamo i buonisti, non serve. E prendiamo atto che molte donne e bambini, spesso usati come scudi

umani, sono tra noi.

Sono anche arrivate le mafie di vari continenti che si sono saldate tra loro per lucrare le rendite del malaffare. Gli scafisti assassini, la criminalità e la microcriminalità, i richiedenti asilo, spesso non titolati ad averlo, gli sfruttatori della prostituzione, gli spacciatori di sostanze stupefacenti che hanno rovinato moltissimi giovani e vivono spesso impuniti sulle tragedie delle famiglie, che si vedono private della gioia di avere figli puliti e sani e devono ricorrere a comunità di recupero, con esiti spesso contraddittori. Su di loro cade la terribile condanna della Bibbia, certamente estensibile a gravissimi reati oltre la pedofilia. Nel frattempo la tossicodipendenza è stata omologata da questa società priva di valori e truffaldina.

Certo è possibile ottenere il perdono, ma non con le preghiere a vuoto, con moltissime opere di carità per redimere i gravissimi danni arrecati alle persone ed alla società.

“Chi avrà scandalizzato uno di questi piccoli che credono in me, meglio per lui che gli fosse legata una macina d’asino al collo e che fosse sommerso nel fondo del mare”. Ogni volta che leggo questa condanna, convengo in me stesso che è sacrosanta e mi passa sul corpo un brivido di terrore.

Che fare?

Diffido di chi dice: “Se comandassi io, la questione la risolverei facilmente”. Costoro sono dei ciarlatani

che diffondono qualunque cosa e populismo e non portano nessun contributo, anzi!

Occorre ripartire invece, come si comincia a fare, dai Comuni, seguendo l’ammonimento di Luigi Sturzo: “Dai villaggi e dalle grandi città parte la vita di una nazione. I grandi politici ed i grandi amministratori fanno le loro prime [esperienze] nei Consigli comunali e negli assessorati dei villaggi. [Occorre] ritornare ad essere più vicino possibile alla realtà vissuta, alla concretezza dei fatti, al contatto immediato con la popolazione minuta, con l’individuo-uomo. Il Comune è un ente concreto, più che non lo sia una provincia, una regione, lo Stato” (L. Sturzo, 25 gennaio 1948, *Il Popolo*).

L’evento di cui stiamo parlando è destinato ad essere permanente per molti anni, e indagini recenti lo danno in espansione. Un problema politico e sociale difficilissimo da avviare a soluzione.

Rigore istituzionale, punizione severissima dei criminali e delle loro organizzazioni, interventi umanitari a sostegno della parte pulita delle migrazioni e grandi sforzi per l’integrazione sociale ed il lavoro. Questi dovrebbero essere i cardini per affrontare il processo migratorio. E dovrebbero essere le istituzioni democratiche a guidarlo con severità, lungimiranza, passione civile e ferma decisione.

Per ora si sono visti tentativi per erigere muri e cambi di Costituzione

per tornare alla xenofobia e dintorni. Tempo sprecato e soluzioni inutili, dannose, senza esito alcuno. Mi viene in mente il detto latino: “Mentre a Roma si discuteva, ci si

consultava sul da farsi, la città di Sagunto – oggi Valencia – veniva espugnata”. Le chiacchiere sono inutili e quasi sempre dannose, le iniziative concrete sono altra cosa.

